

sione per un approfondimento del tema proposto.

(G. Penati)

G. CACCIATORE, *Storicismo problematico e metodo critico*, Guida ed., Napoli 1993. Un vol. di pp. 426.

Lo storicismo qui delineato non è, per l'A., solo chiara opzione filosofica di sapore antimetafisico e antiontologico: non è solo scelta radicale di pluralismo e prospettivismo; non è solo visione storico-esistenziale dell'individualità, ma è anche «metodo critico della conoscenza storica» (p. 13).

È un discorso metodologico sulle scienze umane e sociali e insieme discorso «storicistico» sulla storia, che «riesce a mettere, in proficua costante tensione, etica e *istorica*, sintesi normative e analisi descrittive, storicismo dei filosofi e storicismo degli storici, in una parola, ancora una volta, scienza e vita» (p. 14).

Gli autori su cui ruotano i saggi raccolti in questo volume sono principalmente Vico, Dilthey, von Humboldt, Hegel, Droysen, Troeltsch, Rickert, Cassirer, Husserl, Ortega y Gasset.

L'A. attribuisce a Dilthey un ruolo cruciale. In alcune formulazioni diltheyane relative alla dissoluzione dell'immagine metafisica del mondo e alla nascita dell'età moderna o in alcune teorizzazioni troeltschiane connesse alla definizione dell'essenza del mondo moderno, si ritrovano, secondo l'A., i fondamenti teorici di una concezione della storicità e dei rapporti tra vita e forme della scienza, tra esperienza della vita, valori e norme, «che attestano quanto poco corrette siano alcune conclusioni più o meno teoriche, più o meno storiografiche, le quali hanno erroneamente identificato lo storicismo con la filosofia della storia nella sua accezione negativa, spesso caricandolo di segni che, sia filologicamente che concettualmente, non gli appartengono» (p. 176). Ma soprattutto da quelle riflessioni è resa possibile l'utilizzazione di un percorso storiografico ai fini dell'identificazione dei modi teorici connessi col concetto di moderno e con la pro-

spettiva della «criticità della ragione antidogmatica» e della «coscienza della perenne autocriticità della vita e delle cose stesse» (p. 177).

La prospettiva del Cacciatore fa riferimento a quella «grande costellazione di storici e filologi», che costituisce lo scenario entro cui si definiscono «le linee storiche e le coordinate teoretiche di quello che, con felicissima scelta ricca di per sé di significati evidentissimi, Pietro Piovani prima e Fulvio Tessitore poi, hanno chiamato Storicismo critico-problematico.

(A. Babolin)

D. JERVOLINO, *Logica del concreto ed ermeneutica della vita morale*. Newman, Blondel, Piovani, Presentazione di F. Tessitore, Morano ed., Napoli 1994. Un vol. di pp. 195.

Sono raccolti in questo volume testi su Newman, Blondel, Piovani, già apparsi in riviste e volumi miscellanei. Sono riproposti però all'interno di un'unitaria ipotesi di riserva, che da Newman a Blondel, passando per Ollé-Laprune e coinvolgendo pensatori affini come Laberthonnière e poi da Blondel a Piovani, passando per Capograssi, si possa delineare una linea di pensiero caratterizzabile come «Logica del concreto», e che tale linea di pensiero ha non poche e secondarie affinità con l'ermeneutica filosofica e la sua rinascita contemporanea, «anche se caratterizzata dal rapporto preferenziale con la teologia cattolica e dall'aspirazione a un'ermeneutica della «tradizione vivente» (p. 15).

Secondo l'A., il movimento più profondo e autentico del pensiero di Newman è rivolto a operare una sintesi tra fede e ragione, verità e storia, spontaneità e riflessione, assegnando il primato alle «persone» con il loro carico di responsabilità morale, e alla verità che alita nell'uomo interiore e «che viene storicamente vissuta e partecipata nella esistenza delle molteplici esperienze» (p. 89). La «logica morale» di Newman è una dialettica di persone viventi, onde l'apologetica newmaniana può essere accostata al pensiero religioso di centri impegnati come lui in una polemica an-